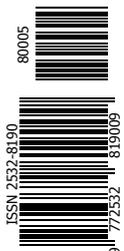


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

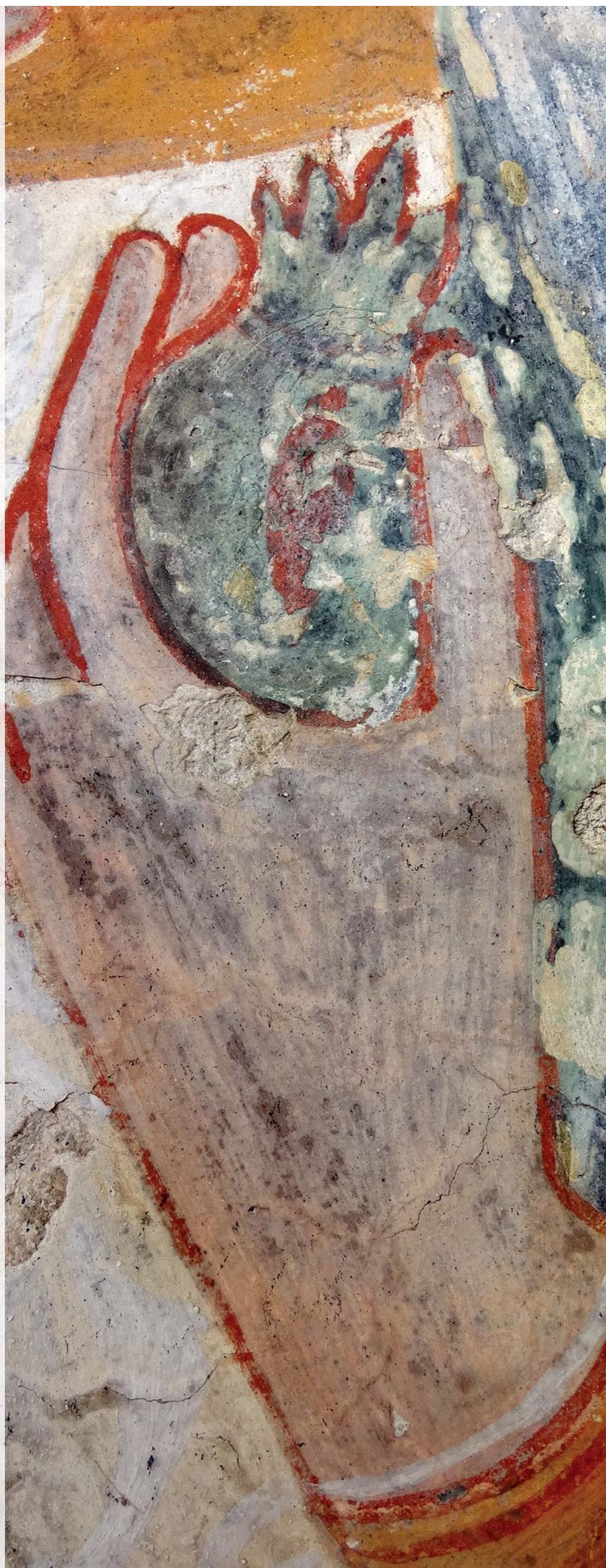
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Centonze, Il ritratto di presenza nei graffiti materani, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 101-105, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardi
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrè
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

Il ritratto di presenza nei graffiti materani

di Sabrina Centonze

I graffiti storici realizzati sulle superfici lapidee e pittoriche materane hanno una casistica ampia e variegata, che merita più di un approfondimento tematico. Nell'ambito delle rappresentazioni figurate, più o meno descrittive, è possibile isolare la categoria afferente al *ritratto*.

Dopo una lettura attenta dei segni, rapportata ai vari contesti, è stato possibile accertare l'esistenza di due tipologie di ritratto, quello *di presenza* e quello realistico. Il tipo più rilevato è stato il primo, da scindere a sua volta in due filoni, quello del *ritratto di presenza semplice*, che vede marcare un luogo di culto o di sosta con autoritratti del fedele o del pellegrino, e quello del *ritratto di presenza specifico*, consistente nella replica di particolari di affreschi o di altre opere d'arte, secondo la consuetudine del viandante di testimoniare il proprio passaggio ritraendo esattamente ciò che vedeva in quel luogo.

Fig. 1 - Cattedrale, profilo estemporaneo realizzato a sgraffio sull'affresco di San Luca Evangelista (foto S. Centonze)



Questo contributo censisce il ritratto di presenza nei casi più chiari e riconoscibili riscontrati.

Il ritratto di presenza semplice, schematico e bizzarro

I ritratti di presenza sono estemporanei, ovvero stesi in modo veloce e schematico, senza badare alle proporzioni o all'estetica. Questo li fa apparire spesso caricaturali, pur non essendo nati con l'intento del passatempo goliardico.

Alcuni esemplari bizzarri di questo genere si trovano in Cattedrale, sugli affreschi emersi in occasione dei restauri post terremoto del 1980: il primo graffito spicca sul fondo nero a destra di San Luca Evangelista (fig. 1), ed è eseguito con soli due sgraffi dal tratto fluido, a delineare un profilo umano con mento, naso e fronte alquanto deformati; il secondo, riconducibile al maldestro tentativo di ritrarre una situazione rea-

Fig. 2 - Cattedrale, coppia uomo-donna a figura intera graffita sull'affresco di un santo vescovo anonimo (foto S. Centonze)



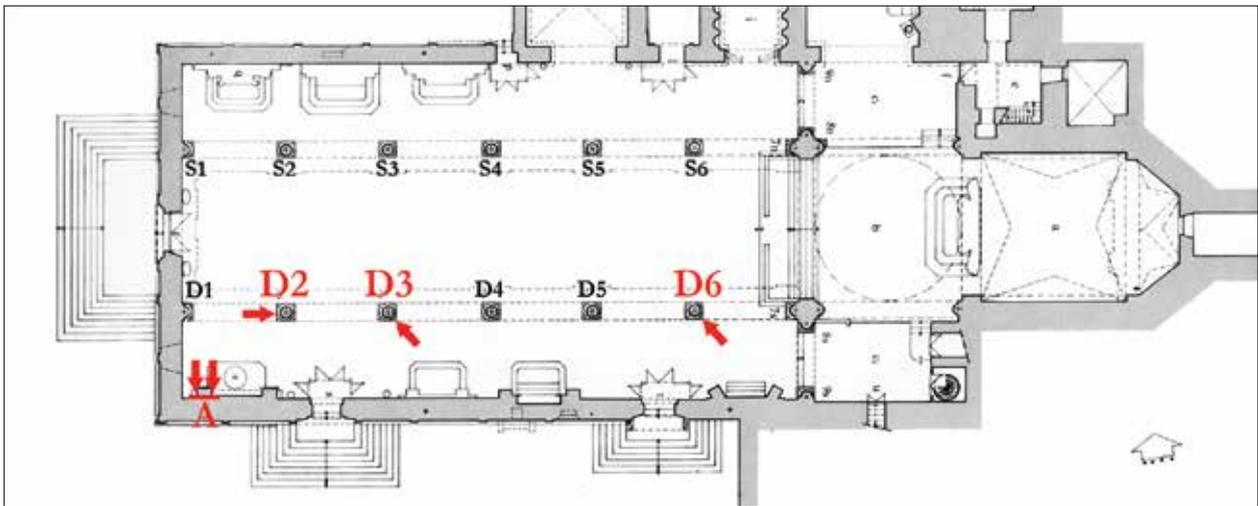


Fig. 3 - Pianta della Cattedrale di Matera, con la localizzazione dei ritratti di presenza semplice sugli affreschi "A" e dei ritratti che emulano particolari di opere d'arte sui fusti delle colonne di destra "D2, D3 e D6" (pianta di base da Calò Mariani 1978, p. 17)

listica, è realizzato in basso, sulle fasce scure dell'affresco di un vescovo anonimo a destra di San Luca, e riguarda una coppia a figura intera (fig. 2), costituita da un uomo che reca in mano probabilmente un cappello e da una donna con il capo cinto di fiori o, persino, da un ricco diadema. Potrebbe trattarsi di una cerimonia, o della descrizione della visita di una coppia di nobili avvenuta secoli fa in Cattedrale o, ancora, del desiderio di imprimere simbolicamente un'offerta votiva a Dio, alla Vergine o a un santo. La parzialità dell'affresco, purtroppo, non consente di aggiungere elementi a contorno per stabilire l'identità dei due.

Relativamente alla datazione di entrambi i graffiti, occorre tener presente che questa porzione di dipinti, risalente al XV secolo, era coperta dal dossale dell'altare di San Carlo Borromeo con una grande tela del 1627 [Muscolino 1986], e che le epigrafi incise a sgraffio vanno dalla fine del Quattrocento al 1564 (fig. 5 in Camarda 2018, p. 55), pertanto il periodo di realizzazione delle figure è quello a cavallo tra fine Quattrocento e inizio Seicento.

Graffiti che replicano opere d'arte

Le emulazioni di affreschi o di altre opere d'arte sono incisioni di presenza *specifiche* più rare da censire e poco immediate da riconoscere, in quanto presuppongono l'individuazione nello stesso luogo di un modello artistico che non è detto esista ancora. In più, dopo la fine del fenomeno dei pellegrinaggi, con il passare del tempo questa dimostrazione di fede è andata scemando fino a perdersi del tutto, e molti graffiti otto-novecenteschi hanno assunto il senso del passatempo, per i fedeli come per i laici.

Si censiscono di seguito quattro casi in Cattedrale (fig. 3) e uno in ambito rupestre.

Vescovo con barba e mitra

Sulla colonna D2 della Cattedrale, rivolto a est (fig. 4A), troviamo un ritratto a circa 2 mt dalla quota di calpestio, raggiungibile solamente salendo su un supporto. L'incisione è precisa e particolarmente sottile, tanto che in alcune condizioni di luce, il graffito risulta quasi invisibile.

L'uomo ritratto è di profilo, ha lo sguardo solenne, fisso verso sinistra, e la barba lunga a punta. Segni longitudinali delineano un copricapo simile a una mitra vescovile.

La precisione artistica del ritratto ci suggerisce di guardarci intorno, in cerca di un possibile riferimento per questo bozzetto e, difatti, lo troviamo pochi metri più a sud sulla parete destra della Cattedrale, e precisamente sopra la bussola d'ingresso della *Porta della Piazza*, dove è collocata la *Madonna delle Grazie*, un dipinto a firma di Domizio Persio, in cui la Vergine è

Fig. 4A - Cattedrale, colonna D2. Ritratto di vescovo con mitra; 4B - Cattedrale, particolare di San Biagio nel dipinto di Domizio Persio su una bussola d'ingresso (foto S. Centonze)



affiancata da Sant'Eligio a sinistra e da San Biagio a destra.

Non sappiamo se la tela, originariamente destinata a Santa Maria della Palomba [Gattini 1913, pp. 13-14], sia mai stata montata su un altare prima di essere posta sopra la bussola, all'interno di una cornice che non le appartiene, ma averla ancora in quest'area della navata, nelle immediate vicinanze della colonna D2, è una circostanza fortunata che ci permette di riconoscere il graffito come riproduzione della figura di San Biagio (fig. 4B). Nel dipinto, infatti, entrambi i santi sono vescovi e indossano la mitra, ma solo quello rivolto a sinistra come il graffito ha la barba: San Biagio, appunto.

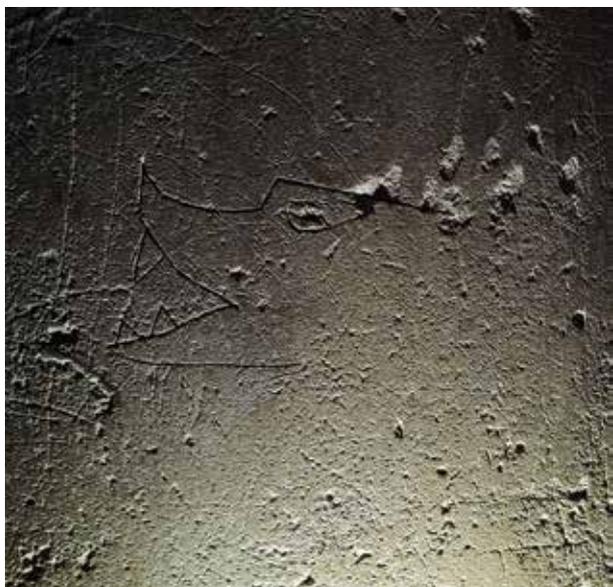
Il dipinto del Persio è del 1592, come si evince dall'epigrafe a margine, di conseguenza è questo il *terminus post quem* per la realizzazione del graffito.

Il lupo luciferino

Il repertorio della fauna graffita nei luoghi sacri annovera generalmente volatili simbolici quali aquile, colombe e pavoni, mentre il caso della colonna D3 sorprende per la presenza di un feroce lupo con le fauci spalancate e i denti aguzzi a vista (fig. 5), realizzato ad altezza d'uomo e rivolto a sud-ovest.

Ha fatto da modello a questo ritratto il profilo sinistro del lupo nel celebre *Giudizio Universale* di Rinaldo da Taranto, di poco successivo alla costruzione del tempio della fine del Duecento, nel quale l'animale simboleggia Lucifero al termine di una lunga lingua di fuoco (fig. 6). La raffigurazione dell'Inferno dei dannati dev'essere risultata particolarmente intensa per l'estensore, per replicarla - nel suo tratto chiave - su una colonna a diversi metri di distanza.

Fig. 5 - Cattedrale, colonna D3. Profilo di lupo che emula quello "luciferino" del *Giudizio Universale* (foto S. Centonze)



Similmente a quanto dicevamo per i graffiti delle figure 1 e 2, anche questo affresco fu riscoperto dopo il 1980. Dobbiamo quindi pensare che il lupo luciferino sia stato graffito sulla colonna D3 tra la fine del Duecento e l'inizio del Seicento, quando il *Giudizio* era certamente visibile.

L'uomo con le piume e il soldato

Appena sotto il pulpito ancorato alla colonna D6 (costruito nel 1722 in sostituzione del precedente, datato 1517 [Gattini 1882, p.193]), un fedele realizza rivolto a sud-ovest il profilo sinistro di un uomo con un copricapo decorato da piume e lunghi capelli mossi (fig. 7a).

Se non avessimo altri riferimenti, potremmo datare questa descrizione alla moda lombarda della prima metà del Seicento, quando gli uomini indossavano cappelli di questa foggia con le piume (forse ricorderemo le rappresentazioni grafiche del Renzo Tramaglino di manzoniana memoria). Sono molti gli elementi, tuttavia, che ci portano a confrontare questa figura con un secondo profilo graffito pochi centimetri più in basso, che raffigura la testa di un soldato con elmo crestato (fig. 7b). I ritratti non sono somiglianti tra loro, ma presi singolarmente, presentano i tratti somatici e iconografici del patrono di Matera, Sant'Eustachio.

Da questa posizione, a sinistra della colonna in questione, si scorge in fondo alla navata la finestra sinistra della controfacciata, dove questo santo è rappresentato di profilo insieme al cervo crucigero (fig. 8).

Tenendo presente lo schema dell'albero della vetrata, con il fusto a sinistra del santo e la chioma che lo sovrasta, ramificandosi con il fogliame sull'elmo, notiamo la

Fig. 6 - Cattedrale, particolare del *Giudizio Universale* di Rinaldo da Taranto, con Lucifero in veste di lupo (foto R. Giove)



corrispondenza con quello del fascio di linee sul primo graffito 7a, aperto a ventaglio a mo' di albero stilizzato.

Un accenno alla palma del martirio si ritrova nell'elemento verticale, altrettanto stilizzato, alla destra della figura. Le piume sul copricapo, invece, sono un elemento iconografico derivato dalla statua processionale di Sant'Eustachio, oggi conservata in San Francesco D'Assisi, ma un tempo collocata in Cattedrale. La statua processionale, oltretutto, ha anche i baffi a cui l'estensore ha fatto cenno nel graffito 7a, sfruttando la pigmentazione naturalmente scura della colonna. Lo spazio centrale del fusto, invece, presenta ripetute scalfiture e abrasioni, che sono da ritenersi il tentativo dell'autore di cancellare un graffito ripensato. Tra queste cancellazioni emergono parte di un elmo, un mento e dei capelli (7c) del tutto simili alle forme del ritratto 7a in alto, che è evidentemente il tentativo meglio riuscito.

Anche il profilo del soldato 7b è da attribuire alla stessa mano: anche se incompleto riconosciamo che la raggiera superiore sta per la cresta dell'elmo romano della vetrata.

Fig. 7 - Cattedrale, colonna D6. I graffiti di Sant'Eustachio realizzati sotto il pulpito (foto S. Centonze)



I graffiti della colonna D6 sono tutti contestuali e databili dopo il 1937, anno dell'installazione della vetrata, che lo riporta in numeri romani.

Un esempio rupestre: il santo in San Falcione

Nella rupestre San Falcione risulta prezioso un ritratto ancora ben leggibile e comparabile con il modello d'origine, nonostante la chiesa sia stata frequentata da pastori e greggi una volta abbandonata la funzione liturgica.

Sul pilone centrale della chiesa troviamo l'affresco di un santo vescovo, ritenuto San Nicola di Myra [La Scaletta 1968, p. 241], deturpato da diverse lacune che si ripercuotono sul graffito realizzato a sgraffio al centro del dipinto, esattamente sulla *penula* amaranto e appena sotto il *pallium* vescovile (figg. 9 e 10). Della miniatura graffita riconosciamo il nimbo intorno al capo, la barba trapezoidale, la mano destra benedicente e la sinistra che regge il grande libro sacro.

Non ci sono elementi utili a una datazione in questo caso, se non il *terminus post quem* della realizzazione trecentesca dell'affresco.

Fig. 8 - Cattedrale, vetrata raffigurante Sant'Eustachio e il cervo crucigero, presa a modello per i graffiti (foto S. Centonze)





Fig. 9 - Chiesa rupestre di San Falcione. Ritratto di santo benedictivo, realizzato a sgraffio su un affresco raffigurante un santo vescovo (foto M. Montemurro)



Fig. 10 - Chiesa rupestre di San Falcione. Affresco di santo vescovo sul pilone centrale della chiesa, con localizzazione della sua miniatura graffita (foto M. Montemurro)

Una ricerca sempre *in fieri*

Non è semplice leggere e censire questi graffiti storici oggi, in quanto con lo scorrere del tempo risultano sempre più parziali e illeggibili. Molte chiese medievali (*sub divo* e rupestri) hanno subito rimaneggiamenti importanti e riconversioni, puliture profonde delle superfici e scrostamenti, che hanno intaccato non poco un repertorio che oggi, a fatica, si cerca di ricostruire e di rivalutare. La Cattedrale ne ha serbati molti sulle colonne grazie alla buona durabilità del materiale lapideo, ma non siamo in grado di sapere con esattezza quanti di essi fossero legati da rapporto di corrispondenza con dipinti andati distrutti o che giacciono sotto gli interventi barocchi.

La ricerca, in ogni caso, continua...

Bibliografia

- [Calò Mariani 1978] M. S. Calò Mariani, *La Cattedrale di Matera nel medioevo e nel rinascimento*, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Cinisello Balsamo.
- [Camarda 2018] Camarda E., *Interfectus Comes... la fine del Conte Tramontano registrata in San Giovanni*, in "MATHERA - Rivista trimestrale di storia cultura del territorio", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, Editore Antros, Matera, pp. 52-56
- [Gattini 1913] G. Gattini, *La cattedrale illustrata*, Tip. Commerciale, Matera.
- [La Scaletta 1966] La Scaletta, *Le chiese rupestri di Matera*, De Luca editore, Roma, 1966.
- [Muscolino 1986] C. Muscolino, *Altare di S. Carlo Borromeo, affreschi: Giudizio finale e Madonna in trono e santi*, in *Restauri in Cattedrale*, La Scaletta, Matera pp. 27-38.

Fig. 11 - pianta di San Falcione con localizzazione dell'affresco (base da La Scaletta 1966, p. 241)

